
Una delle cose che più mi divertono nel rimontare la vallata dell'Adige sul treno che sbuffa come un bestione affaticato è il degradare della vegetazione meridionale: diradano a poco a poco il cipresso e la vite, a portar la quale più in alto possibile il viticultore locale si mostra pieno d'industria. I tralci son distesi a ventaglio, perchè il sole li investa tutti ugualmente; e le viti simmetricamente disposte appaiono come grandi uccelli che si scaldino al sole colle ali stese e un po' rilevate. È, in fondo, lo stesso principio che consiglia lassù di crocifiggere gli alberi fruttiferi contro le pareti della casa, in modo che tutti i rami abbiano la loro parte di sole. Virgilio, che, nordico, era portato a preoccuparsi dell'economia del sole e dei succhi terrestri, già raccomandava la distanziata e simmetrica piantagione:

*Non animum modo uti pascat prospectus inanem,
Sed quia non aliter vires dabit omnibus aequas
Terra, nec in vacuum poterunt extendere rami.*

Alla stazione di Trento, sul quarto binario, osservai un carro merci ricolmo, in un disordine esso stesso eloquente, di bossoli, di filo di reticolati, paletti di ferro, piedi di porco, ed altri rugginosi residui di guerra. Era diretto a Bassano.

In quella di Bolzano mi sorpresero i camerieri in *frac*. Come mi avevano sorpreso, un mese prima, a Nettuno, all'hôtel S. Gallo (con quel caldo!). Cosa c'entra il *frac* dove — o montagna o mare — i clienti per i primi si riservano la più grande libertà di costume? Concessione alla forma... per la forma.